



8

Fermo, Iti:
Scoprire la scienza



9

Civitanova Marche:
Formazione Caritas



13

Festa dei fidanzati
Festa della famiglia



14

Seminario: La chia-
mata di Francesco



15

Tanzania:
Centro riabilitativo



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

6 Marzo 2016 • **Numero 3**

www.lavocedellemarche.it    

Firenze chiama Fermo risponde

• IL NUOVO UMANESIMO: DA SISTO V PAPA E RE A DAVIDE UMILE PASTORE



L'EDITORIALE



di Andrea Andreozzi

L'EDITORIALE



di Andrea Andreozzi

Firenze, venerdì 13 novembre 2015, ultimo giorno del Convegno Ecclesiale. La delegazione ferma si prepara a far ritorno a casa, dopo una settimana di riflessioni, conferenze, celebrazioni.

I bagagli sono pronti. È tempo di lasciare le stanze del Convitto Diocesano *La Calza*, vicino a Palazzo Pitti, e di riprendere il pulmino messo a disposizione da una parrocchia. Dopo messa e colazione, manca ancora di caricare e recarsi a *Fortezza da basso* per le sintesi dei lavori di gruppo e le conclusioni del Card. Bagnasco. Due preti si recano al luogo del furgone, un grazioso e, ai fini del parcheggio, prezioso orto degli ulivi non troppo distante da *La Calza*, proprietà di una piccola parrocchia.

Non è facile arrivarci ed entrarvi, a motivo della strada molto stretta che passa tra muraglie rigate da segnacci tristi e sinistri, attestanti il funesto passaggio di automobilisti inesperti.

Tracce che dovrebbero suonare come appello accorato per i due ecclesiastici, i quali, tuttavia, assonnati e ancora immersi nelle questioni del Convegno, si rivelano sordi e incuranti del pericolo. Cari lettori, sta per cominciare un vero e proprio venerdì di passione per i due *don*, pronti a bere un calice salatissimo e ostinati a dar prova di ordinaria follia alla capitale dell'arte e alla chiesa italiana.

Forte del successo, o, per meglio dire, della sfacciata botta di c..., nel parcheggio all'arrivo, il prete autista non si ricorda più della sua imperizia. Si mette alla guida e, puntualmente, rimane incastrato in mezzo ai muraglioni. Ora si affanna. Va nel pallone e tocca una prima volta.

Prega Santa Maria del Fiore e in-

voca tutti i santi della chiesa fiorentina, ma è troppo tardi: stolto e tardo di cuore! Sempre più bloccato, non ascolta neppure i richiami dell'altro prete e, all'arrivo dell'utilitaria di una signora, che non può transitare perché il furgonato sta per metà dentro il cancello e per metà sulla strada, si immola a mo' di kamikaze e va a spiacciarsi sul muraglione, strusciando fin quando, alla fine, non riesce ad uscire. Una catastrofe: fiancata sinistra gravemente compromessa, membri della delegazione ferma a rischio raffreddore, perché costretti a tornare a casa senza il vetro disintegrato.

...

Dall'Officina delle Parabole alla parabola dell'officina. Il cammino di ritorno da Firenze educa a un più attento senso della realtà delle cose.

Un misericordioso e pietoso sacco nero dell'immondizia ora incrota il mezzo. Lento all'ira si rivela, al telefono, il parroco che lo ha dato in prestito.

Questa storia vera può rappresentare, a distanza di qualche mese, una buona parabola: *chiesa in uscita*, ma comunque impacciata o, per meglio dire, imbranata. Sorda ai richiami dei profeti, si rifiuta ostinatamente di leggere, anche quando le parole le sono scritte davanti agli occhi. Distratta dai discorsi degli accademici, è poco esperta nel trattare gli affari della vita quotidiana.

Una chiesa ferita, dunque, che torna a casa ridimensionata e con le ossa rotte, ma che, provvidenzialmente, può davvero iniziare a percorrere la via dell'umiltà e, così, può passare dall'*officina delle parabole* - titolo della tesi di dottorato del prete autista e professore dell'istituto teologico di fermo - alla *parabola dell'officina*, dove, grazie a Dio, si trovano persone capaci e animate da pietà e umanità. Officina come locanda, dove all'ospitalità si affianca la cura. •

• APPELLO DI PAPA FRANCESCO IN 3 PAROLE

Umiltà, disinteresse, felicità



Giordano Trapasso

Molto attesa la visita di Papa Francesco al Convegno di Firenze: posta, di fatto al secondo giorno, ci si attendeva da essa un orientamento per il proseguo dell'esperienza. Del suo discorso in Cattedrale vorrei sottolineare tre passaggi per me molto importanti. Il primo è l'annuncio della misericordia come espressione del cuore stesso di Dio e cuore del *kerygma* stesso, come ci ricorda anche nel messaggio per la Quaresima. È vero che Dio è "l'essere di cui non si può pensare il più grande", il *Deus semper maior*, ma non nel senso nel quale istintivamente vorremmo intenderlo. Dio diventa sempre più grande di se stesso abbassandosi, mostrando il suo volto simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. La sua grandezza è proporzionale alla sua kenosi, al suo svuotamento, che non conoscono confini e che superano ogni nostra aspettativa e capacità di immaginazione. Chi avrebbe mai potuto immaginare che così in basso possa "cadere" Dio per amore nostro. E per vedere il suo volto anche noi siamo chiamati ad abbassarci. Il secondo passaggio riguarda la citazione di Guareschi, a proposito del profilo di d. Camillo: "Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro". La Chiesa italiana ha grandi santi ma anche personaggi

semplici, perfino inventati, che così hanno vissuto la loro fede e che incarnano il suo "genio". Non mancano analisi e considerazioni giuste e realiste che si soffermano sull'attuale crisi e imminente fatica delle Chiese in Italia ad annunciare il Vangelo, a proporre la vita cristiana, a formare cristiani adulti che non possono non essere buoni cittadini. L'eccessiva insistenza sulle difficoltà può farci perdere di vista la vitalità delle Chiese in Italia che non si è ancora spenta grazie allo Spirito Santo e da cui possiamo ripartire, confidando nelle grandi potenzialità di prosimità che la loro organizzazione consente. Tale considerazione ci mette anche di fronte alla spiritualità autentica che può guidarci e sostenerci in questo tempo complesso: preghiera e vicinanza alla gente.

Infine richiamo lo stile che Papa Francesco ci ha chiesto nel nostro essere presenti nella vita del territorio italiano. L'umiltà è la determinazione a perseguire la gloria di Dio e a liberarci dall'ossessione di mantenere privilegi, di avere posti o spazi di influenza, di conservare luoghi di egemonia. Il disinteresse diventa la quotidiana ricerca e il quotidiano impegno per la felicità di chi ci sta accanto. La beatitudine è il perseguire e custodire nel cuore la felicità vera, che si coniuga con umiliazione e povertà, ed è la volontà di conoscere la ricchezza della solidarietà e della condivisione, e di vivere le proprie miserie con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio. Sono tre passaggi importanti alla luce dei quali poter riprendere in mano la *Evangelii Gaudium*. •



Firenze, Fortezza da Basso: un momento del Convegno

• LA COMUNITÀ CRISTIANA NON VUOLE RINUNCIARE AD UN SUO COMPITO FONDAMENTALE

La difficile via dell'educare

Noemi Paolucci

Educare fa rima con pregare. «La via dell'educare dipende da quanto preghiamo, dal tempo che passiamo davanti al Signore: è Dio infatti che converte me e, attraverso di me, l'altro percepirà lo sguardo trasformante per cui le cose appaiono belle e buone». Forte lo stimolo del professor Alessandro D'Avenia intervenuto al convegno ecclesiale di Firenze 2015.

• • •

È importante per una comunità l'educazione sociopolitica, l'educazione alla cittadinanza attiva e alla legalità. "I cristiani sono cittadini", ricorda il Papa.

Nei vari gruppi che hanno articolato la via dell'educare, ciò che fermamente è emerso e che mi sembra un importante punto di partenza, è che non è mai venuta meno la passione educativa della Chiesa, non solo nei confronti delle nuove generazioni, ma

anche e soprattutto nei confronti degli adulti, degli educatori, degli animatori, dei catechisti, degli animatori pastorali, dei presbiteri stessi, così come l'educazione alla genitorialità ecc ecc. La comunità cristiana punta sull'educazione integrale della persona e sulla credibilità dell'educatore che si pone innanzitutto come testimone, come chi è stato lui per primo educato da Cristo e ha trovato in Lui il senso della sua vita. La comunità cristiana si pone quindi come obiettivo di educare all'unità della persona e della famiglia umana, la comunità. L'educazione è una questione decisiva che riguarda tutti e non solo coloro che ne sono direttamente interessati. Da qui la necessità di promuovere e rafforzare le forme di alleanza educativa e di implementare nuove sinergie tra i diversi soggetti che interagiscono nell'educazione non solo all'interno della stessa comunità ma anche tra comunità diverse (creazione di forum), creando "tavoli di pensiero e di azione", dove confrontarsi, formarsi, scambiarsi esperienze, cercare nuovi stimoli, tentare nuovi linguaggi da inserire sì negli ambienti digitali che oggi

dominano le nostre comunicazioni, ma anche nella cultura e nella bellezza che bene si coniugano con la nostra fede.

• • •

Basta a quel gioco al massacro che cerca di individuare di chi è la colpa. Ciò che serve è il senso di responsabilità. Dare un motivo per cui valga la pena morire.

Si è posto l'accento sull'importanza di ripensare e creare dei nuovi percorsi formativi centralizzati sull'aspetto pastorale e pedagogico, percorsi che prevedano anche dei momenti comuni di scambio tra presbiteri, famiglie, laici e consacrati. L'obiettivo è quello di supportare e sostenere e accompagnare le fragilità di chiunque si impegni in questa magica sfida che è l'educazione, non lasciando nessun tema, nessun aspetto in sospeso. Non meno importante è risultata essere la formazione sociopolitica, l'educazione alla cittadinanza

attiva e alla legalità, perché come ci ha ricordato il Papa i cristiani sono cittadini.

«L'educazione è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo», regalando una gioia incomparabile. Dunque, «Educiamo se siamo educati, ma diamo il tempo all'eternità di educarci? Altrimenti rischiamo di portare il soffio corto della nostra esperienza e delle nostre ferite. Il segreto invece è rivolgere lo sguardo all'infinito, senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà e alle inevitabili paure. Siamo inadeguati e per questo abbiamo bisogno dell'infinito, che è Dio, che si serve di questa nostra inadeguatezza per arrivare ad altri che si sentono inadeguati e che in questo modo si sentiranno un po' meno inadeguati. Bisogna dire basta a quel gioco al massacro che cerca di individuare di chi è la colpa. Ciò che serve in realtà, è il senso di responsabilità che significa dare risposte soprattutto ai ragazzi, ai giovani, che chiedono un motivo per cui valga la pena morire, non vivere, perché solo così possono giocare la vita». •

• NORD, CENTRO E SUD DELLA REGIONE ALL'INDOMANI DELL'ASSISE FIORENTINA

Il cammino comune delle Chiese marchigiane

Sauro Brandoni

Papa Francesco a conclusione del suo intervento al V Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (In Gesù Cristo il nuovo umanesimo) ha affermato: "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà."

...

Individuate iniziative concrete per avviare attività pastorali coerenti con l'impostazione e le priorità di Firenze nelle metropoli di Pesaro, Ancona e Fermo.

Un accurato appello ai delegati delle diocesi italiane al quale il Pontefice ha fatto seguire anche indirizzi concreti su cui orientare un'efficace azione pastorale: "Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo Convegno".

I delegati marchigiani al convegno di Firenze, i componenti del Servizio per l'attuazione del 2° Con-

vegno regionale (SERAC), le Commissioni regionali per la Famiglia e il laicato si sono ritrovati presso il Centro Giovanni Paolo II di Loreto per raccogliere l'invito del Papa ad approfondire l'EG e impostare un'azione pastorale improntata alla sinodalità. Presenti il Cardinale Edoardo Menichelli, Arcivescovo di Ancona e presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana, il vescovo di Jesi, mons. Gerardo Rocconi responsabile del SERAC, il Vescovo di Camerino-San Severino Marche, mons. Francesco Giovanni Brugnaro che ha accompagnato il cammino del convegno di Firenze e il Vescovo di Fabriano-Matelica, mons. Giancarlo Vecerrica incaricato dalla CEM per la pastorale giovanile. I lavori sono stati preceduti dalla preghiera e una *lectio* di mons. Brugnaro sul brano del Vangelo di Mc 6, 30-34. L'ascolto della Parola (EG) – ha sottolineato il presule – nutre e dà forza al nostro fare e aiuta a stare nella barca della fraternità, della comunione e della sinodalità.

Don Francesco Pierpaoli ha introdotto l'incontro ricordando il cammino compiuto dalle Chiese delle Marche: 2° convegno regionale, preparazione e contributo della nostra regione al convegno di Firenze, la lettera pastorale dei Vescovi incentrata sulla famiglia, cuore e metodo della pastorale. Ha inoltre richiamato i Sinodi sulla famiglia e l'Anno giubilare, eventi che hanno offerto indicazioni e insegnamenti importanti per ridare slancio al cammino di una evangelizzazione rinnovata ed efficace, pensata con discernimento comunitario per il nuovo tempo.

Il metodo dei laboratori, sperimentato a livello marchigiano, è stato utilizzato anche a Firenze, una modalità che agevola il coinvolgimento di tutti e genera

un movimento creativo, come auspicato dallo stesso papa Francesco. I lavori sono proseguiti in tre gruppi, articolati nelle Metropoli di Ancona, Fermo e Pesaro. Una scheda ha orientato la discussione, focalizzata in particolare sulle suggestioni vissute a Firenze, sulle relazioni tra presbiteri e laici, sul dialogo con la città e il territorio, sul rapporto con i giovani e su quali potrebbero essere i prossimi passi delle Chiese delle Marche camminando insieme in dialogo, collaborazione e sinergia. Lo scopo è di individuare iniziative concrete per partire con un'attività pastorale coerente con l'impostazione e le priorità di Firenze. Le proposte scaturite dalla discussione dei tre gruppi sono state illustrate per grandi linee all'assemblea. Per Pesaro occorre evitare due rischi: che la sinodalità rimanga solo un proclama e località di una stessa Chiesa si muovano con velocità diverse. È necessario rafforzare i collegamenti tra diocesi e garantire la reale rappresentatività dei Consigli pastorali. Si suggeriscono riunioni periodiche dei Consigli pastorali diocesani delle metropoli.

...

I giovani sono il campo da affrontare con maggiore vigore e iniziative creative. Le comunità parrocchiali vanno valorizzate per progettare missioni in maniera creativa.

Le rigidità parrocchiali, ove esistono, possono essere rimosse promuovendo esperienze di fraternità. Il Serac dovrebbe elaborare schede di lettura sull'EG. Ancona ha

proposto di lavorare sulla pastorale universitaria e sui giovani verso i quali sono state già sperimentate esperienze positive. Vanno intensificati i rapporti con gli insegnanti di religione e proposti progetti alle scuole, dialogando con i dirigenti. I campi missionari vanno ampliati e intensificati. Sarebbe molto utile raccogliere le buone prassi comuni e individuare poche idee dell'EG per poi metterle in atto. Gli Uffici delle diocesi debbono lavorare insieme e gli Istituti di studi religiosi vanno utilizzati meglio. Fermo ha espresso la convinzione che il discernimento comunitario vada posto al centro dell'azione pastorale, perché può diventare fermento e lievito di crescita corale. Tale scelta può comportare il cambio dello sguardo, che deve sempre essere unitario. Occorre promuovere esercizi pratici di comunione e incontrarsi con stile, senza gerarchie precostituite.

I giovani sono il campo da affrontare con maggiore vigore e iniziative creative. Tutto ciò può aiutarci a ricongiungere le generazioni e migliorare l'obbedienza pastorale. Le comunità parrocchiali vanno valorizzate, in particolare per la capacità di progettare missioni in maniera creativa.

Il Cardinale Menichelli ha concluso i lavori esprimendo gratitudine ai partecipanti per la disponibilità e l'impegno profusi. Ha sottolineato che la sinodalità è un modo di essere e di vivere; la precondizione, però, è quella di starci. Le Metropoli possono essere lo strumento per aiutarci a lavorare e camminare insieme. Le Diocesi vanno riviste attraverso processi partecipativi locali, altrimenti c'è il rischio di soluzioni imposte dall'alto. È indispensabile recuperare una più forte passione perché nelle nostre comunità si avverte stanchezza. •

• DARE SPAZIO E ATTENZIONE ALLE PERSONE PIÙ CHE A PROGRAMMI O A LUOGHI

Abitare: voce del Verbo



Marta Andrenacci

Il verbo dell'abitare è apparentemente semplice e immediato, quando pensiamo all'abitare ci viene subito in mente la casa, il vivere, lo "stare dentro" e lo "stare con". Riflettendoci meglio quali e quanti luoghi possiamo dire di abitare ogni giorno? E quali atteggiamenti evangelici porta con sé il verbo dell'abitare? Si può abitare in una casa senza conoscere chi c'è accanto, si può stare in un posto senza starci mai, si può consumare senza pensare, ci si può arrabbiare perché le cose non vanno senza votare e senza partecipare. Abitare è il verbo dell'incarnazione: "Il Verbo si è fatto carne e

venne ad abitare in mezzo a noi" (GV 1, 14). È l'azione di un Dio che si fa uomo, che abita la carne umana con le sue potenzialità ed i suoi limiti. E così l'Abitare, per un cristiano, diventa un modo di stare nel mondo: un immergersi nella realtà con i suoi problemi e con le sue potenzialità di bene, uno "stare dentro la storia con amore". Dal convegno di Firenze emerge forte il richiamo, innanzitutto, ad abitare le relazioni più che i luoghi. A dare spazio e attenzione alle persone più che ai programmi, ai luoghi o alle attività. E questo vivere le relazioni è molto faticoso e per niente scontato perché implica una dinamica: uscire dalla propria autoreferenzialità per fare spazio ad un altro, ascoltarlo, accoglierlo ed accom-

pagnarlo. Bisogna far emergere la dignità delle persone, metterle in grado di sentirsi utili, di sentirsi in grado di restituire qualcosa di ciò che hanno ricevuto. Una relazione buona, un'accoglienza vera, non sono semplice assistenzialismo. Un secondo punto importante emerso dai lavori di gruppo è la necessità di un impegno diffuso, di un cristianesimo vissuto a tutti i livelli e testimoniato quotidianamente, nella trasparenza dei comportamenti. Di un cristianesimo non "della domenica" o "della parrocchia" ma di uno stile evangelico di cura che deve permeare ogni aspetto della vita del cristiano. Questo è l'abitare, stare dove si è con lo stile di Cristo. Avere attenzione e cura del creato, della propria città, della propria famiglia come anche dei luoghi di studio e

di lavoro e degli spazi virtuali. In ultimo emerge il ruolo della parrocchia. Come può la parrocchia abitare le relazioni e il proprio tempo? È stato chiesto, dai tavoli di discussione, di superare incrostazioni e difficoltà dovute a modi di pensare a volte ingessati ma presenti anche nei vari organismi di partecipazione ecclesiale; è stato chiesto di lasciare più spazio ai carismi dei laici e di fare in modo che la stessa comunità cristiana sia un luogo davvero aperto alle necessità di tutti. •

USCIRE: stile del credente

Ester Marino

In un'epoca di cambiamento la tentazione, come sempre accade, è quella di chiudersi, difendersi alzando muri e confini! Il cristiano però può sottrarsi a questo rischio nella consapevolezza che Gesù è attivo e opera nel mondo, dentro quel cambiamento e quelle sfide. Allora si può uscire con fiducia, mettendoci cuori, mani e testa affinché si realizzi un sogno: accompagnare chi è rimasto al bordo della strada, (...) costruendo ovunque piazze e ospedali da campo. Uscire pertanto non costituisce un'attività particolare, bensì rappresenta lo stile, cioè la forma unificante della vita di ogni battezzato e della Chiesa nel suo insieme". Infatti - continua

il Papa - l'umanità del cristiano è sempre in uscita". Nei gruppi che hanno lavorato sulla parola "uscire" è emerso che "I giovani lamentano che essi si trovano già in uscita: da una società che sembra non aver bisogno di loro, e da una Chiesa - realtà parrocchiale - in cui non si sentono liberi di esprimersi e di mettersi in gioco e chiedono comunità audaci che sappiano scommettere su di loro". Nel porci la domanda "come uscire"? si è arrivati alla conclusione che è solo meditando il Vangelo e facendo propri gli atteggiamenti di Gesù è possibile vedere, ascoltare, accompagnare e promuovere ricordando che l'incontro accade "ogni volta volto per volto". Alla domanda "cosa testimonia-mo?" è emerso prima di tutto che

non è ciò che facciamo, ma ciò che siamo e crediamo che rende visibile la testimonianza del Vangelo. Ciò che facciamo infatti è solo una possibilità del declinarsi di ciò che siamo. Il Papa in visita a Prato ci ricorda che "l'arrivo di persone forzatamente in uscita dalle loro terre, mette alla prova la nostra autentica disponibilità verificando se restano parole oppure si realizza quell'auspicato passaggio da progetti assistenziali a progetti di inclusione e integrazione sociale e comunitaria". Chiesa in uscita è la relazione rinnovata con chiunque, non limitandosi a rimanere "sentinelle dalla fortezza", ma piuttosto come esploratori pronti a mettersi in gioco, correndo il rischio di sporcarsi le mani" (Papa). •



• *RITROVARE TEMPO PER L'ASCOLTO, PER LEGGERE, PER MEDITARE IL VANGELO*

La via dell'Annunciare

Roberto Antifora

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra". (Mt 13,45-46)

Il modo di vivere ed essere di molti cristiani di oggi mette in evidenza che si è persa la coscienza di quale grande grazia abbiamo ricevuto. Infatti una delle scuse più gettonate per giustificare l'indifferenza verso il dono che Dio ha fatto attraverso i genitori e la Chiesa è: "Io non l'ho chiesto; hanno fatto tutto i miei genitori, io ero incosciente, ecc.". Forse l'uomo di oggi sa apprezzare solo ciò che guadagna "sudando" e non ciò che gli è donato gratuitamente perché "pagato" da Qualcuno capace di amare e colmare di misericordia. Il convegno di Firenze, esperienza bella e che ha fatto respirare aria di Chiesa (Assemblea di convocati

dal Signore), sarà servito se la comunità cristiana, clero e laici, senza timore di invadere il terreno di altri, sarà capace di annunciare e ri-annunciare con vera gioia all'uomo smarrito di questi tempi la bellezza della Buona Novella. Non si legge in nessuna parte del Vangelo che l'annuncio sia prerogativa di alcuni privilegiati. È il Battesimo che abilita all'Annuncio, e l'Annuncio "può essere fatto anche a parole". In difetto è, allora, colui che tiene nascosta la bellezza della perla ricevuta in dono. Il ministero per il cristiano deve essere solo stimolo a far di più e meglio, sorretto dalla Grazia. Il ricordo più bello di Firenze è l'uguaglianza di ogni battezzato. Ogni delegato ha potuto abbracciare e fare *selfie* con i fratelli "famosi", cardinali, vescovi, preti. Siamo abituati a considerare questi ultimi, cardinali, vescovi e preti, come inavvicinabili. In quel contesto anche io ho potuto

abbracciarli come "fratelloni", pur nel rispetto del ruolo gerarchico e di livello di studi. Da papa Francesco mi hanno diviso soli pochi centimetri e una transenna.

Dai tavoli di lavoro di Firenze sono venute fuori delle indicazioni perché si possa ri-prendere coscienza e voglia di essere annunciatori: guardare con stupore a ciò che Dio ha compiuto nel suo Verbo e con il suo Verbo incarnato per la nostra salvezza; gioire come Maria e Giuseppe, come Simeone e Anna, la Samaritana e i risanati e tutti coloro che hanno accolto il dono di Dio.

È necessario sopperire alla funzione di annunciare che purtroppo in molte famiglie di battezzati si è accantonata e persa. La causa di questa perdita è riscontrabile nei continui stimoli che vengono a rubare il tempo e la gioia di essere i primi educatori alla fede, prima dei nostri figli e poi di chi incontriamo sul nostro cammino.

I nostri figli, costretti ad ascoltare venti di dottrine che soffiano qua e là...

Ri-trovare il tempo per l'ascolto, per leggere e meditare il Vangelo sempre vivo e vivificante.

Se ci sforzeremo di mettere in pratica prima personalmente e poi nella e con la comunità questi accorgimenti saremo cristiani capaci di apportare un nuovo umanesimo in Gesù Cristo, l'Unico capace di dire all'uomo chi è l'uomo... e Lui solo sa farlo in maniera divina! "Non abbiate paura" ci disse S. Giovanni Paolo II. Senza paura decidiamoci per Cristo.

Se come Paolo sulla via di Damasco spalancheremo le nostre porte a Cristo, come lui per riconoscenza per il Dono ineffabile e immeritato, saremo capaci di essere "apostoli delle genti", ma cominciando dai figli prodighi che hanno abbandonato la casa del Padre e non riescono a ritrovare la via di casa. •



Primo giorno del Convegno: da cinque chiese, attraverso cinque vie, simbolo dei cinque verbi, tutti in cammino verso la Cattedrale



Per vincere, questa volta, scendi in piazza.

Partecipa ad IfeelCUD.
Organizza **un evento** per promuovere
l'8xmille alla Chiesa cattolica
e scrivi **un progetto di solidarietà**
per la tua comunità, potrai vincere
i fondi* per realizzarlo.
Scopri come su www.ifeelcud.it

* PRIMO PREMIO 15.000€

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

All'ITI di Fermo un viaggio alla scoperta di scienza e tecnologia



Tamara Ciarrocchi

Importante successo quello riscosso dall'iniziativa promossa presso l'Istituto tecnico Industriale Montani di Fermo in occasione del giorno di San Valentino. Una "Festa degli innamorati della scienza e della tecnologia" per scoprire i segreti della ricerca attraverso una particolare chiave di lettura, quella dell'amore. È stato organizzato in ogni suo dettaglio un particolare percorso guidato in cui gli studenti insieme ai docenti, si sono trasformati in moderni Cicerone per le tantissime persone che si sono recate nelle strutture del polo scolastico allestite con scenografie a tema per la speciale occasione. Con un tragitto composto da ben 15 diverse postazioni, i ragazzi hanno intrattenuto i visitatori, con letture dei classici, brani tratti da poesie e versi d'amore, storia, spettacolari esperimenti scientifici e meraviglie della tecnica vanto della cultura italiana. Non sono mancati anche gli esperimenti di chimica legati anch'essi alla vita e all'amore, alla natura, ai cibi che produciamo e mangiamo. Un tuffo nel passato, nella modernità del presente e del suo progresso nella ricerca per l'Istituto Tecnico Industriale guidato dall'attiva dirigente scolastica Margherita Bonanni che ha riaperto la frontiera dell'innovazione coinvolgendo

il territorio nelle attività didattiche presentando la capacità formativa della scuola con una impronta veramente moderna ed europea. I ragazzi non si sono risparmiati, alcuni presentavano in forma dettagliata le finalità della stanza del simulatore navale, altri suonavano il sax tra una illustrazione e l'altra, uno studente leggeva un brano dell'inferno di Dante citando i celebri versi: "Nati non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza" ripresi anche in uno striscione, che accoglieva gli ospiti all'ingresso del triennio. Il grande lavoro di tante e generose persone di ogni età, dai docenti ai ragazzi ai genitori agli stessi cittadini che hanno partecipato alla giornata. Vanno ricordati per il loro impegno i Docenti Vincenzo Mora, Carla De Benedictis, Emiliano Giorgi, Alessandra Ferla, Nunzia Andreacci, Susi Marziali e tanti altri, il personale non docente insieme agli studenti, hanno lavorato alacremente per offrire ai numerosi visitatori una festa dell'amore per la cultura; cultura che è tecnica, scientifica, ma anche storica e letteraria. Centrato in pieno dalla dirigente scolastica l'obiettivo promuovere la cultura e la conoscenza sulle tantissime possibilità che l'Isti di Fermo offre alla popolazione scolastica. Un modo per avvicinare i ragazzi attraverso un linguaggio moderno e la parola "amore" che, in ambito scientifico, ha da sempre mosso la passione per la conoscenza e guidato tutte le scoperte in diversi settori della ricerca. •

"Sostiamo in silenzio davanti alla tua volontà"

Giuseppe Fedeli

"Non inclina alla morte chi non ama/la vita(...)" (S.Raffo)

La morte non si compra né si vende è un fatto privato privatissimo ti sfiora ti corteggia ti ammalia... "Da un'ala fu trapassato/ il cuore": sul ciglio dell'abisso ne fissiamo atterriti e alle volte sedotti l'incommensurabile distanza. "Se costeggio voragini, lo sguardo/ non deve scivolare al cupo fondo:/ con imperdonabile ritardo, mi accorgerei/ di abbandonare il mondo": così il poeta, dei cui versi la Falce si fa bella.

La morte non va giudicata ma soltanto "avvicinata", accettata, in religioso silenzio. La morte riguarda anche noi perché la campana - ammoniva John Donne - quando qualcuno se ne va suona anche per noi, come ricordo, orma indelebile lasciata da una vita salpata verso altri lidi.

Quali le ragioni di un gesto? quando si decide di spezzare il filo dominio della Parca, che cosa si agita nell'anima, chi fremme, quale demone o angelo?... "Lì, oltre l'isola, oltre il giardino,/ non ci incontreremo forse con lo sguardo/dei nostri chiari occhi di prima/ non mi dirai forse daccapo/ la parola che vinse la morte/ e della mia vita scioglierà l'enigma?" (Anna Achmatova).

Ti sei congedata da questo palcoscenico in punta di piedi, Lorian, ce ne siamo accorti perché le fameliche cineprese ti avevano già dato in pasto alle belve prima che tu decidessi il gesto definitivo liberatorio; poi poche righe a salutarti, allo scoop non c'era null'altro da aggiungere, men che meno in conto episodi, vita



Lorian Dichiarà

da raccontare. Perché l'hai fatto non lo sapremo mai, sostiamo in silenzio davanti alla tua volontà - che forse ha trascorso anche la fragilità d'essere e d'amare - e preghiamo non tanto per te quanto per noi, affinché ci assista sempre il ben dell'intelletto. "Nascosta lì da presso/ busserà alle porte./ Avvinghiata alla sorte/ non chiederà il permesso/ l'irriguardosa morte": ma chi l'ha mai detto che un simile gesto sia espressione di insania, potrebbe essere dettato da un anelito di libertà. Un grido silenzioso, a consegnare una parola ultima ai posteri.

Personalmente non mi sento di "condannare" nessuno né di giudicare: "grazie", così, Lory, ti sei congedata da questo stupido palcoscenico di falsi allori. Sono allora io, siamo tutti noi, a doverti dire, al di là del bene e del male, senza retorica né infingimenti, grazie di essere stata pellegrina di viaggio. Non ti ho conosciuto nella consuetudine dei giorni, pure ti dico grazie per quelle volte che sono stato in comunione con la tua anima. Dio abbia misericordia di un respiro troncato anzitempo. •

• CIVITANOVA MARCHE: INCONTRO DI FORMAZIONE PROMOSSO DALLA CARITAS CITTADINA

L'accoglienza dei giovani in difficoltà



Raimondo Giustozzi

Ci voleva la vivacità tutta

toscana del dott. Pier Luigi Ricci a motivare e ricaricare quanti sono intervenuti lunedì 15 febbraio 2016, alle ore 21,15, presso il salone parrocchiale di via del Timone a Civitanova Marche, al terzo incontro promosso dalla Caritas di Civitanova e dalla Parrocchia di San Pietro e Cristo Re, per operatori Caritas e volontari della Tenda di Mamre. Laureato in Pedagogia, sessantenne, sposato, papà di un ragazzo di vent'anni, Pier Luigi Ricci, educatore presso il Centro Solidarietà di Arezzo, ha esordito dicendo che il mondo andrà avanti finché ci saranno i preadolescenti che ci interpellano sui nostri modi di essere adulti. Chi vive come educatore in mezzo ai giovani deve dotarsi di una "cassetta degli attrezzi" dalla quale cavare di volta in volta ciò che serve per mettersi in gioco. Un valido educatore è chi sa fare delle domande più che dare delle risposte. Alzare il proprio ruolo, dicendo al giovane drogato, con disturbi della personalità e altri comportamenti devianti, ciò che deve fare per essere accettato, è mettersi fuori strada e non avere dal giovane nessun aiuto. Nel gioco delle parti, chi ha da perdere è sempre l'adulto. Se il giovane nota che tra lui e l'adulto viene alzato un muro fatto di recriminazioni, di giudizi morali e di condanne, per lui è un gioco aumentare il livello dello scontro. La stessa cosa avviene tra marito e moglie quando ognuno accusa l'altro o l'altra di torti subiti, in un crescendo di esasperazioni.

In questo modo è preclusa ogni forma di dialogo e di apertura verso l'altro. Un altro modo per avvicinare i giovani bisognosi del nostro aiuto è far sentire loro che ci commuoviamo alle loro storie. Stare con i giovani e ascoltare con attenzione il loro vissuto richiedono anche che anche noi manifestiamo a loro i nostri sentimenti. Il dolore è un'esperienza comune, che tocca educatori e giovani, ha bisogno di parole per essere manifestato e compreso. Tutti siamo in questo mondo per fare un tratto di strada insieme. Questo non lo si dirà mai abbastanza. Si è sempre grati, anche a distanza di tanti anni, verso chi ha usato con noi parole di stima, di incoraggiamento e di fiducia. Non lo sappiamo, ma a una parola detta con il cuore, vale più di mille discorsi contorti e bugiardi. Certo chi non è più giovane, ricorda anche con amarezza le cattiverie subite da parte di chi tanto tempo

fa era il proprio docente, educatore era un termine inusitato allora, ma anche questo fa parte del gioco della vita. Questo lo si capisce quando si è fatta esperienza di uomini e di cose. Non diciamo poi che l'attuale generazione dei giovani è peggiore di quelle che ci hanno preceduto. I problemi non si risolvono mai con un giudizio morale. Agli educatori ed ai genitori è fatto l'obbligo di dare sempre fiducia ai propri figli e ai giovani con i quali si vive e si cresce insieme. Sono loro a farci maturare. Accompagnamento, fiducia ma anche fermezza, quando occorre, sono strumenti da usare sempre, tirandoli fuori da quella cassetta degli attrezzi da portare come una bisaccia, cascante sul davanti, in modo da capire subito quello che serve al momento. Certo, nei giovani dei nostri giorni ci sono molte cose diverse dai loro coetanei degli anni novanta del secolo scorso. Allora si assumeva-

no droghe ed alcol per essere contro la società. Oggi si assumono sostanze stupefacenti per essere dentro al mondo con spavalderia ed arroganza. La legge del branco poi fa il resto. Ci si dà all'alcol per essere accettati dal gruppo, diversamente si è giudicati tocchi e stupidi. Ma se si prospetta ai giovani la possibilità di divertirsi senza alcol, dando loro degli spazi dove potersi incontrare, i giovani ci stanno e ci seguono, ma devono essere sempre loro a scegliere. Buon educatore è chi sa declinare fermezza, dolcezza ed attaccamento verso i giovani visti come un qualcosa di prezioso ai suoi occhi. L'onestà e la sincerità pagano sempre. Molte sono state le domande rivolte dal pubblico, attestante sulle quaranta presenze, al relatore che ha invitato un po' tutti a sapere usare il "tonto che c'è in ognuno di noi", che non vuol dire dabbenaggine. •



Ragazze e ragazzi sono tra le principali vittime della "cultura dello scarto"

• MONTEFORTINO A LEZIONE SUL BUON ASCOLTO CON LA PROFESSORESSA LEOMBRUNI

Genitori di nuovo in gabbia?

Che sta succedendo alla Media di Montefortino? I genitori ritornano a scuola? E loro, neanche fossero impegnati in affari di stato, non raccontano nulla. Ma che voglia di scoprire ciò che si sono detti! Il giorno dopo, a scuola, con alcuni racconti dei genitori più loquaci e qualche spiata, siamo riusciti a ricostruire la “strana” riunione. Sembra che tutto sia iniziato in un Consiglio di Classe: i rappresentanti dei genitori hanno chiesto qualche aiuto agli insegnanti per comprendere meglio i loro adolescenti. La prof Leombruni, insieme alle psicologhe Nadia e Caterina - già impegnate in un progetto di ascolto - hanno organizzato tre

incontri, il primo, giovedì sera. Una mamma ha rivelato che la Prof aveva raccontato una storia. Parlava di Michele, un ragazzino che nascondeva un pacchetto di sigarette nella tasca del giubbotto; la madre se n'è accorta e ha spifferato tutto al marito che ha rimproverato il giovane. Da qui è nato il confronto; “Che cosa avresti risposto tu a Michele?” Chiedeva la prof ai nostri genitori? Mentre ascoltavamo le risposte, abbiamo avvertito comprensione nei riguardi di quelli che si comportano come Michele. I genitori hanno fatto anche il gioco dei mimi, alla loro età; ognuno doveva esprimere un'emozione: la gioia, la rabbia, la paura e a Giovanni, il bidello, nonché papà

di una nostra compagna, è toccato il “niente”.

Ora sappiamo perché si sentivano pazze risate provenire da quell'aula! Secondo la prof con quel mimo si impara che è impossibile non comunicare, sebbene spesso le relazioni siano complicate! Proprio come accadeva nel rapporto madre-figlia inscenato dalle aiutanti della prof: una mamma ordinata e precisa esce fuori di testa per il disordine arrecato in casa dalla ragazza! Poi, mentre la figlia chiede ascolto, la madre legge riviste, chatta e, rivolgendosi alla figlia, dice: “Parla, parla! Ti ascolto!”.

Ordinaria quotidianità, ma i genitori sostengono di aver trovato giovamento nella riflessione in

comune e desiderano proseguire il corso.

Pare abbiano compreso quello che proviamo quando non ci sentiamo ascoltati: dovremo santificare la prof per l'impresa. Infine, è stata proposta loro l'attività “C'è posta per me”; come gli alunni, anch'essi possono fare richieste e suggerire proposte anonime, e attendere le risposte.

Siamo increduli: basterà questa “scuola serale” per far “rabbonire” i genitori? Alla più brutta, se vi fossero “ricadute”, potremmo sempre ricorrere alle attività di recupero! •

Classe Seconda C
Scuola Media Montefortino

• BELMONTE PICENO: GIUSTINA SBAFFONI, VEGGENTE E GUARITRICE

Anche Padre Pio la conosceva

Ivano Bascioni

Negli anni cinquanta divenne molto conosciuta Giustina Sbaffoni residente a Belmonte Piceno. In un articolo scritto in quell'epoca dal dottor Luigi Bertoni, si legge che fu persino Padre Pio ad esortare le persone ad andare da lei. Si legge: “Nell'immediato dopoguerra, quando ancora Giustina non si conosceva, un signore di Grottazzolina si recò da padre Pio per chiedere la grazia della guarigione di sua moglie affetta da una grave malattia. Quando il Frate la vide, prima ancora che egli profferisse parola, gli disse: “Perché vieni da me? Non lontano da casa tua c'è una donna che può presso Dio quanto me. Comunque va: tua moglie guarirà.” La casa di Giustina, in campagna, è stata meta di tante persone che

provenivano da tutte le parti, per ricevere da lei conforto, tanto che l'aia era piena di macchine, bici, motorini e talvolta anche pullman. Giustina riceveva nella stalla, dove c'erano anche le mucche, seduta vicino alla porta accanto a un piccolo tavolino e, come in un confessionale, ascoltava, con il volto sorridente, le storie di ciascuna persona, tenendo il rosario sempre in mano. I suoi occhi profondissimi erano rivolti verso il cielo: in questo modo chiedeva ispirazione al Signore, mentre poneva le mani sulla testa o nella parte malata di chi le stava di fronte, o ancora su una foto, o su un indumento di una persona assente per la quale pregava. Si manifestava come una persona semplice, molto religiosa, con una forte carica di umanità che la portava a esercitare i suoi poteri come un dovere verso le persone



Belmonte Piceno

che soffrivano e si rivolgevano a lei affinché alleviasse le loro pene, ma lei non chiedeva nulla per sé. Se qualcuno insisteva per farle un'offerta, come segno di gratitudine, lei lo destinava al restauro della chiesa di sant'Anna e soprattutto per quella della Madonna delle Grazie, accanto alla quale ha fatto costruire un'abitazione che potesse servire per un sacerdote. Moltissimi sono stati i racconti delle persone

che hanno ricevuto delle grazie dopo essersi affidati a Giustina, specialmente riguardanti guarigioni, anche previsioni che puntualmente si erano avverate. Veggente e guaritrice o interceditrice: sono molti i misteri impenetrabili nella vita e i grandi interrogativi che cercano risposta. Giustina è una persona alla quale è dato sfiorare una dimensione sconosciuta... •

• IL RICORDO DI UN INCONTRO IN MEMORIA DEL PROFESSORE DI SEMIOLOGIA

Buffet con Umberto Eco



Giovanni Zamponi

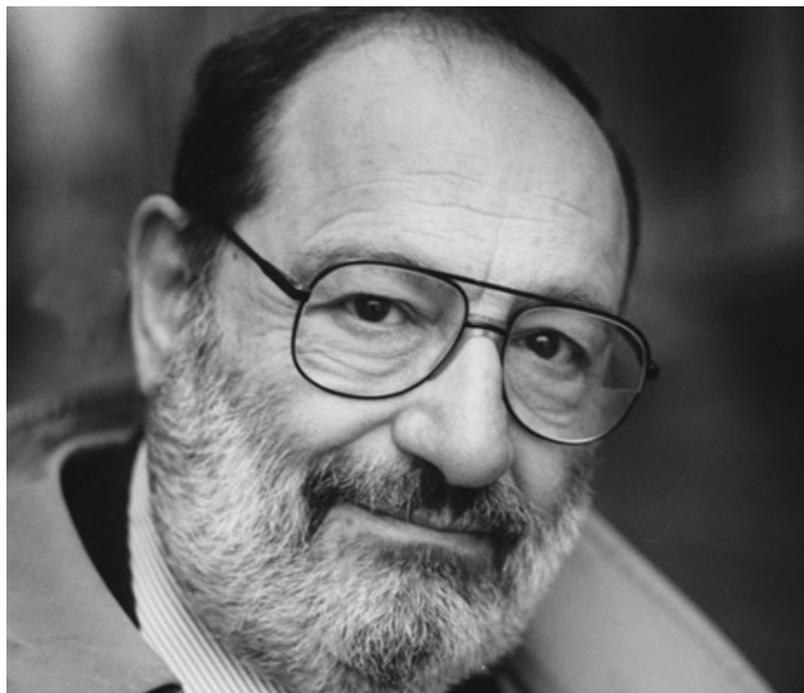
Milano, Aula Magna dell'Università Cattolica, settembre 2003. Si festeggiavano gli ottant'anni di Luciano Erba; tra le personalità anche Umberto Eco. Eco arrivò con un po' di ritardo e si sedette in una delle ultime file, e solo dopo che il Prof. Langella lo ebbe notato e invitato a farsi avanti, si accomodò su una poltroncina della prima, seguendo con attenzione quanto accadeva. La cosa, considerando il modo di comportarsi generale a cui ero abituato, mi stupì non poco. Io partecipavo perché Luciano (Erba) mi aveva fatto l'onore far inserire un mio sonetto tra le 80 poesie di altrettanti poeti che festeggiavano il suo compleanno, e che erano state raccolte in un volume edito da Interlinea di Novara. Fisicamente presenti ne eravamo una trentina (v'era anche Alda Merini), e ognuno recitò il suo testo in ordine strettamente alfabetico per iniziale di cognome. A me toccò la lettura per ultimo (dopo sarebbe stata la volta di Zanzotto, ma non era tra i convenuti) e notai che Eco seguì i miei versi con attenzione (forse perché ero un illustre sconosciuto). Dopo la cerimonia, a sera, buffet sulla terrazza di Erba per alcuni dei più stretti amici. Ero tra essi insieme all'Editore Roberto Cicala, Silvio Ramat, un'altra decina di ospiti e Umberto Eco. La terrazza, curata dalla gentile consorte Mimia, era adorna di piante (c'era persino un melo) e attrezzata con stuoie, sedie a sdraio e a dondolo, poltroncine di vimini. Tra farro e stuzzichini vari, il semiologo, con la sua aria sorniona e divertita tratteggiava profili dei politici italiani ("Gliel'ho detto a Fassino di non rincorrere Berlusconi sul suo stesso terreno") e raccontava

mille varie cose. Luciano, nel presentarmi, precisò che ero nato in un paese, Smerillo, al cospetto del Monte Sibilla, e lui mi strinse la mano compiacendosi con me per il mio "ruolo" di poeta. «Professore – confessai –, ho letto più volte *Il nome della rosa*, ma non ancora letto gli altri romanzi e saggi". "E di che ti preoccupi? – ribatté – Io l'*Iliade* l'ho letta duemilacinquecento anni dopo la "pubblicazione"!...». «Sta scrivendo qualche altro romanzo?», chiesi nel congedarmi. «Sì, è quasi pronto».

...

*"Non ho letto gli altri romanzi e saggi".
"Di che ti preoccupi? Io, l'Iliade, l'ho letta 2500 anni dopo la sua pubblicazione"*

Si trattava, come ebbi modo di leggere l'anno successivo, de *La misteriosa fiamma della regina Loana*, romanzo di semiologia (cioè non strettamente letterario) intrecciato sul misterioso rapporto che lega la biblioteca interiore della nostra coscienza (come biblioteca di nozioni e ricordi strutturati) e la biblioteca esterna degli "oggetti-avvenimenti" del mondo esteriore. Genialmente ordito, il romanzo presenta nella prima parte il protagonista – bibliofilo e mercante d'alta classe di libri antichi – senza più l'accesso alla biblioteca interiore, a causa di un ictus; nella seconda, a causa di un secondo ictus, si riapre l'accesso alla biblioteca interiore, ma si chiude la porta di quella esteriore. Il protagonista rimane chiuso dentro di sé e, ultima nel panorama della coscienza, ha la visione della neve nera (probabile sottile bonaria ironia di Eco verso la famosa frase: "la neve è bianca se e solo se la neve è bianca", con



la quale il grande matematico Tarski illustrava i principi della logica induttiva). Anche *Il nome della rosa* è un romanzo semiologico, e non strettamente letterario, trattandovi l'autore il problema della completezza possibile della verità argomentata contro l'eventualità che l'ironia faccia saltare questa possibilità a favore di uno *status* di incompiutezza o addirittura di irreperibilità della verità medesima. Luciano Erba era un poeta in linea con la tradizione, Eco era stato uno dei promotori del cosiddetto "Gruppo 63", un gruppo d'avanguardia che intendeva spingere in avanti l'esplorazione del linguaggio verso nuovi paesaggi letterari e poetici. Una volta chiesi a Luciano: "Hai mai discusso con Eco del rapporto fra tradizione e avanguardia?" "Giovanni, non ne ho mai discusso", fu la risposta. Grandezze del pensiero. E di protagonisti.

PS: Pensavo di averlo scritto per Luciano Erba, invece trovo il sonetto in sintonia con l'avventura culturale di Umberto Eco, almeno per come e per quanto posso averla intravista. •

*Tante le solitudini, stasera,
che indossano l'abito dell'attesa,
mentre si svela, intima e straniera,
la vana verità d'ombre indifese.*

*Poco a poco si stempera ogni voglia
di pace e di contesa in una vaga
identità che riveste e si spoglia,
e annega questo cuore, se l'appaga.*

*Non so se ricercare fuori o dentro
di me, per inseguire luci nuove che non
siano galassie senza centro,*

*firramento d'indizi senza prove.
È un grande amore, a volte, che mi spinge,
a volte l'ombra di un'immensa sfinge.*

Giovanni Zamponi



• PAPA FRANCESCO RACCONTA IL VIAGGIO APOSTOLICO IN MESSICO

Un'esperienza di trasfigurazione

Fabio Zavattaro

Domenica scorsa Francesco era in Messico. Le letture ci offrivano l'esperienza di Gesù tentato nel deserto, umile, fragile, debole, tentato veramente come un uomo, ma vincitore sul maligno. In questa domenica lo troviamo sul monte Tabor con Pietro, Giacomo e Giovanni; è salito sul monte ed è avvolto dalla nube della presenza di Dio. I suoi tre apostoli, gli stessi che lo accompagneranno nell'orto degli ulivi, gli propongono di mettere la tenda e restare sulla sommità del monte, perché "è bello per noi Signore stare qui". Ma una voce dice loro: "Questi è il figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". La scelta di Gesù è tornare alla vita normale, quotidiana. Nell'ora della passione Gesù vive e sperimenta sofferenza, dolore, solitudine, morte. I tre non capiscono e lo lasciano solo. Nei giorni in Messico, dice Francesco all'Angelus, "il Signore ci ha mostrato la luce della sua gloria attraverso il corpo della sua Chiesa, del suo popolo". Anche il popolo messicano è "tante volte ferito, tante volte oppresso, disprezzato, violato nella sua dignità"; ma in questo popolo il Papa ha colto soprattutto "la luce della fede che trasfigura i volti e rischiarà il cammino". Ecco perché Francesco parla del viaggio come di una esperienza di trasfigurazione. Nel raccontare il viaggio noi cronisti abbiamo posto l'accento soprattutto sulle ferite di questa comunità, sulla corruzione, sul narcotraffico che Francesco ha

definito una metastasi che divora. Sono mali, drammi che Francesco offre nella sua preghiera alla Morenita, la Madonna di Guadalupe davanti la quale rimane in lunga, silenziosa preghiera: "Era ciò che prima di tutto mi proponevo", dice all'Angelus.

...

Con i giovani papa Francesco ricorda la canzone degli alpini: "Nell'arte dell'ascendere, il successo non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto"

E aggiunge: "Ho contemplato, e mi sono lasciato guardare da colei che porta impressi nei suoi occhi gli sguardi di tutti i suoi figli, e raccoglie i dolori per le violenze, i rapimenti, le uccisioni, i soprusi a danno di tanta povera gente, di tante donne". Tornano alla mente le parole di Papa Francesco pronunciate domenica scorsa all'Angelus a Ecatepec, quando, citando Paolo VI, chiese di fare del Messico una terra di opportunità: "Un cristiano non può fare a meno di dimostrare la sua solidarietà per risolvere la situazione di coloro ai quali ancora non è arrivato il pane della cultura o l'opportunità di un lavoro onorevole; non può restare insensibile mentre le nuove generazioni non trovano la via per realizzare le loro legittime aspirazioni". L'eredità che il Signore ha con-



Il Papa entusiasma grandi e piccini

segnato al Messico, afferma il Papa all'Angelus, è di "custodire la ricchezza della diversità e, nello stesso tempo, manifestare l'armonia della fede comune, una fede schietta e robusta, accompagnata da una grande carica di vitalità e di umanità". Parla di "esempio luminoso" dato dalle famiglie, che "hanno donato delle testimonianze limpide e forti, testimonianze di fede vissuta, di fede che trasfigura la vita, e questo a edificazione di tutte le famiglie cristiane del mondo. E lo stesso si può dire per i giovani, per i consacrati, per i sacerdoti, per i lavoratori, per i carcerati". Con i giovani, poi, Francesco ricorda le parole di una canzone che gli alpini cantano mentre salgono sulle vette: "Nell'arte di ascendere, il successo non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto". Ecco perché il viaggio, per Papa Francesco, è esperienza di trasfigurazione; perché nonostante le difficoltà, le

povertà e le prove cui è chiamato il popolo messicano, c'è una forte volontà di cambiamento. L'immagine è quella di san Juan Diego, l'indio al quale è apparsa la Morenita, che in quell'alba del dicembre 1531 sperimentò che cos'è la speranza, che cos'è la misericordia: in quell'alba, diceva Papa Francesco nella basilica di Guadalupe, "Dio ha risvegliato e risveglia la speranza dei più piccoli, dei sofferenti, degli sfollati e degli emarginati, di tutti coloro che sentono di non avere un posto degno in queste terre". La preoccupazione di Gesù per gli affamati, gli assetati, i senza tetto o i detenuti intendeva esprimere, dice al carcere di Ciudad Juarez, "le viscere di misericordia del Padre, ed essa diventa un imperativo morale per tutta la società che desidera disporre delle condizioni necessarie per una migliore convivenza". •

• **FESTA DEI FIDANZATI E FESTA DELLA FAMIGLIA: 400 FIDANZATI, 1000 GENITORI, 60 BAMBINI**

Difendete la famiglia!



Adolfo Leoni

"La famiglia o è

cristiana o non è. E in questo caso è un'altra cosa".

L'arcivescovo di Fermo lo ha detto senza mezzi termini domenica scorsa dinanzi ad un migliaio di genitori seduti nell'auditorium del Fermo Forum di Molini di Fermo. Chiamato sul palco a trarre le conseguenze di una serie di interventi da parte di rappresentanti delle famiglie, non si è tirato indietro. "Nelle nostre case - ha detto - sono entrati i ladri".

Non pensava ai malviventi che da qualche anno seminano timore nel fermano.

Per il presule, altri sono stati i ladri all'opera: quelli che hanno portato via alle famiglie la preghiera in comune, il silenzio, il dialogo tra genitori e tra genitori e figli, un modello di vita onesta. Si tratta di una rapina i cui effetti li stiamo vedendo proprio in questi tempi di crisi e dissoluzione. L'arcivescovo ha invitato i laici all'incontro tra famiglie, a costituire reti sostanziali, alla presenza e alla testimonianza.

"Non aspettatevi niente dai politici", ha rimarcato due volte.

"Siate testimoni sino al martirio. Venite fuori, consumatevi come lievito nel mondo e fate questo nella gioia. È l'unica speranza che abbiamo."

Una speranza che non viene dalla "politica perché - ha ribadito mons. Conti - "i cattolici in politica sono tutto meno che cattolici". Allora, giunti a questo punto "la politica vada dove vuole".

Come dire: si rinchioda pure nei suoi recinti, celebri pure i suoi stanchi riti, faccia i suoi giochi, questa politica non ci interessa perché non difende più il bene di tutti.

Rispondendo ad una affermazione

"Non aspettatevi niente dai politici" È il richiamo dell'Arcivescovo ai presenti al Fermo Forum

Una pietra nello stagno. Che ha mosso le acque. L'arcivescovo di Fermo ha lanciato un messaggio forte domenica scorsa al Fermo Forum.

"Non aspettatevi niente dai politici, difendete voi la famiglia... venite fuori, siate lievito". Sembra una delle solite omelie cui i sacerdoti, quelli di un tempo, ci avevano abituati. Forse, anche inconsapevolmente, mons. Luigi Conti ha fatto però capire molto più di quello che ha pronunciato. Sicuramente lo ha capito chi la politica, a Fermo come ad Ancona come a Roma, la sta facendo tutti i giorni: la rimessa a tema, anche indirettamente, della presenza dei cattolici nella società, presenza, se vogliamo usare un termine politologico, che è squisitamente meta-politica. Che viene prima della politica. Che è mentalità, costume, uso. Che proviene dalla fede. Se c'è ancora. In termini evangelici, possiamo dire: la fede e le opere. Si potrà sorridere alla domanda retorica del quanto pesano oggi i cattolici in Italia. L'Eurispes ci fa sapere che i cattolico-credenti sono il 71,1% degli italiani ma solo il 25,4%



(del 71,1%) è praticante. Minoranza, dunque. Però - e qui sta il punto - una minoranza ancora grosso modo aggregata o con maggiore possibilità di aggregazione, e, nonostante gli scandali nella chiesa-istituzione, ancora unita di fondo. Come i primi che erano visibili nel Portico di Salomone a Gerusalemme. Quasi unico blocco, o roccia, o punto di riferimento, o faro, nel disgregato, e annacquato, e liquido, mondo occidentale, e quindi anche nel nostro piccolo territorio periferico. Le parole dell'Arcivescovo di Fermo, tra l'altro in procinto di andare in pensione a maggio, sgorgano direttamente dalla Dottrina sociale, quella che

indica come soggetto protagonista della società proprio la famiglia, l'unità delle famiglie, le associazioni. In una parola: i corpi intermedi: presenza di opere e di fatti di cui la politica dovrebbe prendere atto e conto; presenza forte nei territori che dovrebbe far sentire la propria voce ai capoluoghi di regione e alla Capitale. Quelle "ventimila sanmarino" di cui parlava don Lorenzo Milani, capaci, solo esse, di proteggere culture e identità. Purtroppo oggi i "ventimila sammarino" sarebbero annessi in un'unica spersonalizzante megalopoli (si parla o no di fusioni istituzionali se non di annessioni di piccoli municipi?). Un richiamo forte, allora, in un momento di gigantismo, accentrato e disaggregazione del popolo. Nell'Ottocento, la presenza popolare e la conseguente realizzazione di opere a sua difesa (ospedali, piccole banche, scuole, artigianato, ecc.) vennero dal movimento sociale cattolico e da quello socialista-operaio. Il fermano fu un esempio. E oggi? Autonomie negate (prefettura? provincia?) e identità difese a parole e negate nei fatti. "Fate da soli". Forse è meglio. •

per cui i laici/cattolici sarebbero molto più avanti del clero, l'arcivescovo ha spiegato che il compito dei preti è di "dare forma alla fede".

Nelle stesse ore papa Francesco twittava: i sacerdoti siano più

sacerdoti, i vescovi più vescovi, le suore più suore.

400 fidanzati, un migliaio di genitori, una sessantina di bambini. Questi i numeri dell'ultima doppia festa: quella dei Fidanzati e quella della Famiglia, del fine settimana

scorso.

Un racconto di ricchezza enorme: dagli affidi, alle adozioni, dalle Famiglie Numerose a quelle di Mondo Minore. Un muoversi fervoroso sotto traccia che tiene ancora saldi pezzi di società. •

• FRANCESCO, LAUREA IN LETTERE ANTICHE, RACCONTA LA SUA VOCAZIONE

La "grazia" di don Marco

*Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò
la mia sordità; balenasti, e il tuo
splendore dissipò la mia cecità;
diffondesti la tua fragranza,
e respirai e anelo verso di te,
gustai e ho fame e sete;
mi toccasti, e arsi di desiderio
della tua pace.*
Sant'Agostino, Confessiones

Riassumere in pochi passaggi la storia della mia vocazione non è facile, visto il lungo periodo in cui è maturata. Di certo ricordo che fin dall'adolescenza mi stupivo, pur avendo un carattere aperto e portato alla relazione, di non riuscire a trovare una pienezza nelle attività e negli svaghi tipici dei miei coetanei, che non sono mai riusciti a riempirmi completamente il cuore; di contro traevo gioia dalla partecipazione alla

Messa, di cui assaporavo intimamente, senza comprenderne pienamente i motivi, la bellezza. Nel mio cuore avvertivo un profondo Desiderio di senso, un'inquietudine che, avrei scoperto solo con gli anni, nulla può saziare se non l'amore del Signore Gesù; all'epoca non lo avevo ancora compreso ...

...

*Dopo una crisi dolorosa
ma provvidenziale, ho
riscoperto nella solitudine
l'abbraccio amorevole
del Cristo nella
preghiera e la sua presenza
accanto a me.*

e cercavo di darmi risposte tentando di emergere sugli



Il seminarista alle prese con i primi passi degli studi teologici

altri, "primeggiare", nell'unico contesto in cui ciò mi fosse possibile: il successo negli studi ed il conseguimento dei voti più alti della classe. Questa situazione si è protratta senza grandi cambiamenti anche nei primi anni dei miei studi di Lettere Antiche nell'Università di Perugia, fino

al momento in cui l'ansia da prestazione, per rimanere sempre ai primissimi posti, mi ha portato ad un profondo periodo di svuotamento interiore e ad un conseguente blocco; crisi dolorosa (non ero più il "grande studioso" che collezionava 30 e lode) ma provvidenziale, che mi ha fatto riscoprire, nella solitudine che occupava parte delle mie giornate, l'abbraccio amorevole del Cristo nella preghiera e la sua presenza accanto a me. È stato allora che una profonda Pace - dopo tanto tempo - è scesa sulla mia anima. Uno snodo fondamentale all'interno di questo periodo è stato l'arrivo come parroco nel mio piccolo paese - Montefalcone Appennino - di Don Marco Rubiu, una figura che ho avuto la grazia di poter frequentare da vicino; la sua persona e la sua profonda spiritualità monastica mi hanno testimoniato "plasticamente" cosa significhi aver incontrato davvero il Signore ed appartenere a Lui solo. È stato soprattutto grazie a Don Marco che ho finalmente compreso con chiarezza che il Signore mi chiamava a donargli la mia vita ed a seguirlo. Ed eccomi qui... •

Francesco

"PERCHÈ TROVERANNO MISERICORDIA"
(MT 5,7)

**TI INVITIAMO
ALLA SETTIMANA DI VITA COMUNE
10-17 APRILE 2016**

Il ritrovo è a Villa Nazareth domenica 10 aprile, ore 21:00.
L'esperienza terminerà domenica 17, ore 14:00.
Per informazioni: 0734/622573 (Don Enrico)

• TANZANIA: CENTRO RIABILITATIVO PER BAMBINI DISABILI NON PIÙ "DIMENTICATI DA DIO"

INUKA Alza la testa

Michelangelo Chiurchiù*

Sembrava una bestemmia: "Sono dimenticati da Dio e dagli uomini, questi bambini disabili". Così mi disse a bruciapelo nel 2008 don Tarcisio Moreschi un missionario *fidei donum* nel corso di una visita nella sua Parrocchia in Tanzania. E soggiunse: "Tu hai l'esperienza, dammi una mano!". Cominciò così la visita alle capanne dove lui sapeva c'erano quei bambini. Fu sconvolgente. Nel buio di quei tuguri, riuscivamo appena a parlare sopraffatti dal pianto di quei bambini disabili che erano terrorizzati alla vista di persone estranee e per di più bianchi. Le mamme ci dicevano mortificate che non potevano fare uscire i figli perché dovevano andare nei campi a lavorare per far sopravvivere la famiglia. E poi in moltissimi casi, alla nascita del disabile, il marito se n'era andato lasciandola sola con altri due o tre figli. Iniziammo con un piccolo centro diurno. Don Tarcisio diede al progetto il nome che meritava: "Inuka", in swahili "Alza la testa" richiamando così l'obiettivo della riabilitazione ma anche il compito di ridare dignità e speranza a questi bambini e alle loro famiglie. Sono passati ormai 8 anni: un breve tempo se si vuole operare in un mondo, come quello africano, in un villaggio lontano 700 chilometri da Dar Es Salam, dove la sopravvivenza poggia su magri raccolti e vivere è di una difficoltà estrema. Ma il progetto INUKA, forte del sostegno economico della Provincia Autonoma di Trento, e di tanti donatori anche della nostra Diocesi di Fermo, ha cominciato a prendere forma. La nostra Associazione "Comunità solidali nel Mondo Onlus" in partenariato con la Diocesi di Njombe e il suo vescovo Alfred Maluma, i giovani italiani del servizio civile

inseriti nel progetto Cesc-Project, gli operatori locali guidati da un giovane italiano che ha assunto il compito di coordinatore hanno stabilito contatti, conquistato simpatie, convinto gli scettici per realizzare quello che sembrava un sogno. Ad oggi il progetto INUKA vuol dire un Centro Riabilitativo a Wanging'ombe, un ostello annesso al Centro per cicli di riabilitazione e formazione residenziale delle madri e dei bambini disabili, 10 Centri socio-riabilitativi istituiti nei villaggi dell'area delle regioni di Njombe e di Mbeya, 989 i bambini in età 3-14 anni presi in carico e registrati presso il Centro, 75 le madri in formazione, 900 i bambini raggiunti dalla campagna di lotta allo stigma verso gli albinati, 40 i bambini con disabilità scolarizzati attraverso le misure di integrazione scolastica, 2 medici, 3 fisioterapisti, uno psicologo, una assistente sociale, 15 Operatori di base impegnati nelle attività quotidiane, 70 insegnanti formati alle azioni di inclusione scolastica alunni disabili, 20 scuole coinvolte nelle azioni di inclusione scolastica, 15 le scuole in cui sono state rimosse le barriere architettoniche. Un progetto che è stato costruito nel segno della sostenibilità: perché non succeda che una volta partiti i bianchi tutto crolli. Oggi c'è un prete della Diocesi di Njombe ad affiancare il responsabile italiano, abbiamo creato contatti e relazioni con le autorità pubbliche perché il Centro di riabilitazione sia riconosciuto come struttura pubblica, abbiamo voluto creare una azienda agricola con annesso un oleificio che produce olio di girasole perché con gli utili di esercizio il centro di Riabilitazione abbia un sostegno economico vero. Abbiamo voluto mostrare con un video le attività che stiamo svolgendo "Fa che i girasoli so-



Tanzania regione di Njombe: centri socio-riabilitativi per bambini disabili

gnino" <https://www.youtube.com/watch?v=QeSRI4S1Igc>
Migliorare lo standard di vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie è l'obiettivo di Comunità solidali ed è per questo che sarà utilizzato il contributo provvidenziale della Caritas Diocesana di Fermo. Alzare la testa. Costruire il futuro.

Realizzare sogni. Vivere la soddisfazione di vedere progetti che si realizzano. È questo dunque il senso del progetto: INUKA... alza la testa! •

* Presidente
Comunità Solidali nel Mondo
www.solidalinelmundo.org

• GIOVANNI ZAMPONI, UOMO UNIVERSALE: MEDICO, BIOCHIMICO, LETTERATO, POETA

Il Leonardo del fermano



Giuseppe Fedeli

Elettico imprevedibile, perspicace irraggiungibile, umile quanto puntuto, prodigo verso il prossimo quanto amante del kaleton, dalla fucina d'un efèsto dei nostri giorni bagliori illuminano l'orizzonte: *nom de plume* "Gio'veniale", *genius (loci)* di una "fermanità" sonnolenta e distratta da troppe chimere e improbabili traguardi, incarna l'uomo di Vitruvio a cavallo fra il secondo e il terzo millennio. Ma Giovanni - come ho sentito dire di Umberto Eco, eh "sì, <parva> licet"!... - non è solo questo, ma molto altro.

Cinto di allora *magna laude* presso le facoltà di medicina prima e di farmacia poi, batte da "pioniere" quei territori per trovare l'uomo (inteso come l'essere umano) ma, come Diogene, non lo trova, lo cerca con *inquietudo* ma intuisce al bivio della *recherche* che le scienze sono teoremi *ad tempus*, sorpassabili, che prima o poi cedono l'onore delle armi a nuove "scoperte". Ebbene sì, anche la matematica è imperfetta. Perito quant'altri mai della dottrina d'Esculapio, guida il gregge delle sue pecorelle che puntualmente stipano l'ambulatorio e in interludi improbabili *cògita*. Il suo *co-gito* è instancabile, in continuo fermento, idea poesie costruisce filosofia tracciando diagrammi metafisico-esistenziali che lo collocano di diritto ai vertici del pensiero. Un pensiero pensante

mai sbandierato ma sempre autocritico, costantemente aperto a nuovi stimoli. Prendendo con sagace ma sempre garbata *eir neia* le distanze da sé, instancabile cura le anime (e il corpo) dei pazienti (*acume et stamen!*) e al contempo scrive, gli chiedi una cosa e te ne spiega tre, nel delucidare lo scibile - rendendolo di facile presa - non è secondo a nessuno. Dante Alighieri è il suo confessato amore: il capitolo "vietato", la sua icona, il suo dio - quello con la "D" maiuscola, al Cui cospetto ammutolisce, Lo confina nei Cieli dell'Inconoscenza e della *Fides*. Pure non si perita di "investigarLo", di aleggiare su abissali recessi. Lungo la prospettiva che inghiotte la via di fuga sosta un attimo, e v'incontra il sommo poeta: lo recita a menadito (rammentate tal Pico della Mirandola?...), al punto da entrare nel guinness dei primati: dell'opera dispiega ogni passag-

gio a una platea, che fa vivamente partecipe delle policrome e affascinanti divagazioni sul tema. Puntuale all'appuntamento, il fedele *parterre* non si fa di certo sfuggire questi *happening*: la *Divina Commedia* diventa codice di lettura dell'attuale temperie, e di ogni tempo, perché latrice di "verità" senza tempo. Divorato sin da tenera età dal sacro fuoco, cerca l'uomo nelle cosiddette scienze esatte, ma non lo trova. Bussa così alla porta delle *humanae litterae*, a quell'Umanesimo che vide fiorire nel "bel Paese" altissimi, multiformi ingegni. Dante è un po' il *trait d'union* tra gli approdi *stricto sensu* scientifici e le scienze umane: "Gio' veniale" vuol gettare un ponte tra i due saperi, che è l'unico modo per sfiorare l'Inatingibile, osare l'Ineffabile. Perché se si riesce a gustare "al calor bianco" una goccia dell'Inconoscibile è solamente in

forza di questa diuturna, insonne speculazione "agonica" che lega due mondi per troppo tempo - a torto - dislegati l'uno dall'altro. L'"archimandrita" si rituffa allora nelle nozioni liceali, riesuma un caleidoscopio di immagini figure metonimie allegorie anagogie rimembranze che cuce, scuce e ricuce al lume di una rigorosa "ratio", componendo un arazzo d'insuperabile bellezza e *sapientia*. Complice la squisita disponibilità della Regina del Bar Capolinea, da quando ho avuto la grazia di conoscerlo (come uomo, prima che come "dòtto") l'ho eletto a mentore, alla pari con un istrionico personaggio di magnifico stilo fluttuante nelle brume del varesotto. Giovanni non ha bisogno di menar vanto delle sue virtù, di grancasse e proclami ufficiali: l'eleganza, quella vera, non si fa notare. •

studiolegale.fedeli@gmail.com

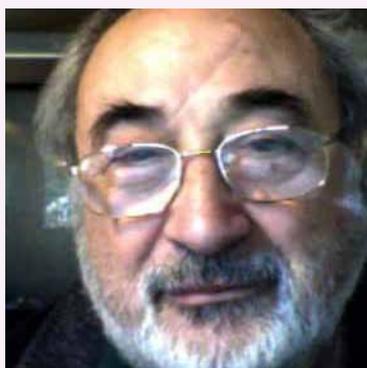


Smerillo, Chiesa di Santa Caterina: Giovanni Zamponi declama l'Inferno e si guadagna ... il Paradiso

LA "VELLEZZA" VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali



Riccardo Alocco, artista di modelli navali

La necessità di fare modelli è innata nell'uomo. Ci sono riproduzioni di figure risalenti all'età della pietra e modelli di navi o di carri fatti dagli antichi egizi o romani e non ultimo cinesi, esposti nei musei. Più vicino ai nostri tempi, si trovano deliziose riproduzioni di navi a vela realizzati in osso dai prigionieri delle guerre napoleoniche, costosissimi pezzi da collezione, mentre i modelli di soldati della età vittoriana, realizzati in argento o stagno, sono pezzi d'antiquariato. Il modellismo navale dunque, ha origini antiche. Le riproduzioni, come anticipato, risalenti in special modo all'antico Egitto, venivano collocate nelle tombe dei notabili, perché li trasportassero velocemente nel loro viaggio nell'aldilà.

A simili preziose testimonianze si deve gran parte delle conoscenze sulle navi di un tempo salvo taluni casuali ritrovamenti. Le descrizioni che possediamo sono talvolta imprecise, contraddittorie e con un profondo significato religioso e simbolico. Famosissima è la splendida "Barca Solare" di Cheope. Supera i 50 metri di lunghezza ed è interamente costruita in legno di cedro, proveniente dal Libano. Una delle due "Barche Solari" appartenute a Cheope sono state ritrovate a fianco della Grande Piramide, accuratamente smontate e riposte in una "galleria". Questo tipo di imbarcazione è la più antica nave che si conosca, ha 5000 anni ed è stata rimontata e custodita in una costruzione recente eretta di fronte alla piramide di Cheope.

Facendo un bel salto nel tempo, dal XVI secolo con le grandi esplorazioni oceaniche, l'attività dei cantieri navali riprese in maniera notevole, aumentando così la qualità e quantità di modelli di scafo detti "mezzi modelli", realizzati dai maestri d'ascia con la tecnica delle tavolette sovrapposte.

Dal XVII secolo il modellismo fu

praticato diffusamente anche da marinai o ex marinai che riproducevano, a volte fedelmente, la nave su cui erano stati imbarcati per anni, nonché dai numerosi marinai presi prigionieri durante le battaglie navali delle interminabili guerre tra stati europei, soprattutto Francia e Inghilterra. Nelle lunghe ore di prigionia, si realizzavano utilizzando materiali di fortuna, suggestivi modelli delle navi su cui si era combattuto.

La nascita come hobby di massa, del modellismo navale, vedrà la luce nella seconda metà degli anni '20 del XX secolo, ma è a partire dagli anni '30 che con la diffusione, su popolari riviste, dei piani costruttivi delle antiche navi da guerra, si affermò il moderno concetto di modellismo navale basato sulla rigorosa ricerca della documentazione. Nel secolo scorso talvolta, la figura del modellista navale a volte la si identificava con quella del vecchio marinaio a riposo che costruiva i suoi capolavori per lo più con attrezzi rudimentali e avvalendosi di lontani e sbiaditi ricordi.

L'amore per il mare, che emerge ascoltando i racconti piacevoli di Riccardo, non si ferma alla battaglia ma sogna le sconfinite distese alle lontane sponde, e fanno rivivere una sorta di espressione romantica di un tempo passato. Chi si dedica oggi al modellismo, come il professore Riccardo Alocco, oltre ad esprimere un amore forte per la ricerca storica, mette in luce la capacità e l'abilità a costruire con le mani un oggetto di indiscutibile valore estetico. Caratteristici di questo secolo, sono i modelli di antichi velieri e navi più recenti, venduti in scatole di montaggio e ciò non toglie valore a quanto si intende realizzare ma lo rafforza.

Attualmente si trovano in commercio innumerevoli piani di costruzione che possono essere reperiti nei negozi specializzati o su internet. L'attesa del risultato e lo studio, trasformano spesso il

gioco in passione. Si cerca allora la riproduzione fedele anche nel particolare e se il particolare è sconosciuto, taluni come Riccardo, lo deduce per analogia dalle testimonianze dell'epoca. L'impegno, da manuale che era, diventa anche impegno di certissima ricerca e nascono i perché su quel taglio delle vele, sulla forma dello scafo, su tutti i problemi che l'uomo nel tempo ha dovuto affrontare e risolvere per rendere meno disagiata il suo andar per mare. Così questo fantastico modellista che ho avuto il piacere di conoscere con mio marito fin dai tempi recenti di comune esperienza scolastica, rivivendo inconsciamente le esperienze dei marinai, perviene alla comprensione delle cose del navigare e alla giusta considerazione per chi lottò e soffrì nell'aprire nuove vie, sostenuto dall'infaticabile spirito di conquista dell'uomo. Per l'architetto e professore in pensione, Riccardo Alocco, i numerosi modelli di navi o di imbarcazioni, circa ottanta, che via via ha assemblato e realizzato fin dagli anni dell'adolescenza ad oggi, non sono infatti solo la somma di lunghe ore di lavoro paziente e preciso, ma l'espressione di una passione che si concretizza e prende vita tra le mani affettuose dell'artefice. Una volta terminati possono salpare da soli, quasi come vere navi, a parlare del mare e dell'amore che esso sa ispirare.

Per chi voglia iniziare questa incredibile avventura del modellismo, così come è accaduto al nostro amico, non resta che iniziare. Sono sorte poi in tutto il mondo numerose associazioni modellistiche navali, come un sicuro punto di riferimento. Inoltre le numerose manifestazioni modellistiche hanno sempre più assunto un carattere internazionale per un abbondante interscambio di notizie tecniche e di idee. Un bellissimo hobby quindi da apprezzare sempre più che accomuna cuori e sogni. •

• CONSIDERAZIONI SULLA RETE CYBERNETICA A PARTIRE DA UNA RIFLESSIONE DI BAUMAN

Cyberspazio: il luogo seducente della solitudine confortevole



Lo schermo costruisce e decostruisce l'identità.



Adolfo Leoni

La Voce delle Marche, il periodico cattolico

fermano sbarcato in internet proprio in queste settimane, ha insistito sul tema della rete, del web, della navigazione degli internauti. Giorni fa il sociologo Zygmunt Bauman ha detto cose molto interessanti rilasciando un'intervista all'*Espresso*. "Internet rende possibili cose che prima erano impossibili. Potenzialmente, dà a tutti un comodo accesso a una sterminata quantità di informazioni: oggi abbiamo il mondo a portata di un dito. In più la Rete permette a chiunque di pubblicare un suo pensiero senza chiedere il permesso a nessuno: ciascuno è editore di se stesso, una cosa impensabile fino a pochi anni fa. Ma tutto questo - la facilità, la rapidità, la

disintermediazione - porta con sé anche dei problemi. Ad esempio, quando lei esce di casa e si trova per strada, in un bar o su un autobus, interagisce volente o nolente con le persone più diverse, quelle che le piacciono e quelle che non le piacciono, quelle che la pensano come lei e quelle che la pensano in modo diverso: non può evitare il contatto e la contaminazione, è esposto alla necessità di affrontare la complessità del mondo. La complessità spesso non è un'esperienza piacevole e costringe a uno sforzo". E l'incontro: l'altro che mi guarda e che io guardo, qualunque esso sia, matura perché, scomoda, costringe a chiedersene le ragioni. Papa Francesco è arrivato a dire che la verità è un incontro. Al contrario, internet permette, sostiene sempre lo studioso della società liquida, di non vedere e non incontrare chiunque sia diverso da te. Ecco perché la Rete è allo

stesso tempo una medicina contro la solitudine - ci si sente connessi con il mondo - e un luogo di 'confortevole solitudine', dove ciascuno è chiuso nel suo network da cui può escludere chi è diverso ed eliminare tutto ciò che è meno piacevole". Accanto a questa "confortevole solitudine", c'è un altro aspetto che Bauman mette in rilievo pensando alle manifestazioni di piazza, alle primavere arabe mai diventate estati. E che chiama il carnevale della solidarietà. "Le persone si scambiano reazioni emotive sui social network e magari da lì si organizzano per andare in piazza a protestare. Gridano tutti gli stessi slogan, ma in realtà ciascuno ha interessi diversi e aspettative deluse diverse. Poi si torna a casa contenti della fratellanza con gli altri che si è creata in piazza, ma è una solidarietà falsa. Io - dice il sociologo - la chiamo *carnival solidarity* perché

mi ricorda appunto quegli eventi in cui per quattro o cinque giorni ci si mette la maschera, si canta e si balla insieme, fuoriuscendo per un tempo definito dall'ordine delle cose. Ecco, quelle proteste consentono l'esplosione collettiva di problemi diversi e istanze individuali per un arco di tempo breve, come a carnevale, ma la rabbia non si trasforma in un cambiamento condiviso». Proprio questo universo liquido avrebbe bisogno di qualcosa di solido cui ancorarsi. Una roccia o una rupe, come quella che anelavano i popoli semitici abituati inizialmente ad essere nomadi e abitanti di deserti, eppure "particolarmente sensibili a quel punto di riferimento che era la grande formazione rocciosa stabile rispetto alla sabbia e alla polvere che il vento muoveva e disperdeva". Ma quali "rocce" emergono oggi capaci di attrarre? •

• FERMO: NELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO SI CONSERVA LA "SACRA SPINA"

Tre chiavi per una reliquia



Adolfo Leoni

Tre chiavi.
Tre grate.
Tre custodi. Una

comunità!
Fermo. Tempio di Sant'Agostino. Chiesa stupenda. Gli affreschi notevoli salvati dall'ignoranza e dalle muffe sono un catechismo visivo, come le vetrate nella Cattedrale di Chartres. *Biblia pauperum*, Bibbia dei poveri.



Capitarsi nel secondo pomeriggio di un venerdì di quaresima è illuminante.
Penombra nel tempio. La quasi oscurità della navata centrale si contrappone alla luce della Cappella della Sacra Spina. I lampadari brillano sospesi sul baldacchino della preziosa reliquia che, si racconta, facesse parte della corona di spine inflitta sul capo di Gesù. Il celebrante indossa paramenti rossi. Come il sangue. Alla benedizione, prende la Sacra Spina, la alza e l'abbassa, la porta a destra e poi a sinistra. La ripone. I fedeli si alzano. La messa è terminata. La reliquia, contenuta in un tubo

cilindrico di quarzo, viene messa al sicuro, custodita in una sorta di cassaforte, sotto ad una tela. È il reliquario d'argento, gotico di fattura, che viene aperto e richiuso da tre chiavi (un tempo cinque) che serrano e disserrano due pesanti porticine e una gabbia armata in ferro.

Ed ecco i tre custodi: il Rettore-parroco del tempio, il Priore della Confraternita della Sacra Spina, il Sindaco di Fermo. La reliquia non si caverebbe fuori se uno dei tre s'opponesse. Si dirà: quisquilie! medievalismi!

Probabile: ma quella triade di cui si chiede unità d'intenti ha un significato.

Noi, efficientisti, potremmo concludere che si sprecherebbe meno tempo a custodire le tre chiavi nelle mani di un unico custode. Ma il senso sarebbe lo stesso? Perché lasciare le tre chiavi a tre realtà è auspicio d'unità. Uno stare insieme per il bene collettivo. Non a caso l'antica e odierna benedizione si sparge sulla città intera. Se non fosse termine abusato, diremmo: attenzione al bene comune. Ma c'è di più. La Sacra Spina fu

momento di dolore e lacerazioni. Rinaldo da Monteverde mise a ferro e fuoco Sant'Elpidio a Mare e consentì ai fermani di sottrarre la reliquia che a quella città era stata donata dal beato Clemente Briotti. La stessa Fermo subì una spaccatura cittadina quando, esistendo già un'altra spina in possesso dei Domenicani, la popolazione si divise. Occorse allora una prova. Quella del fuoco, per stabilire quale fosse la vera. Soluzione proposta dal vescovo Antonio de Vetulis.

•••

I custodi del reliquario d'argento: il Rettore-parroco del tempio di S. Agostino, il Priore della Confraternita della Sacra Spina, il Sindaco di Fermo.



Le cronache del tempo - sul finire del XIV secolo - raccontano di un brulicar di folla divisa in fazioni e di frati contrapposti (domenicani e agostiniani), in piazza grande, dove ardeva un gran braciere. Il vescovo vi gettò le due reliquie. Quella "domenica" bruciò all'istante, quella "agostiniana" resistette. Anzi: si librò nell'aria.... Il fuoco decise. Restò il bisogno di riallacciare l'unità. Le tre chiavi, idealmente la garantiscono. In attesa di vedere la Confraternita rispolverare per la prossima Pasqua le antiche tuniche, il consiglio è di visitare il tempio nella quasi sera, magari dopo l'ascolto della cantata scritta da Johann Sebastian Bach sul testo dell'inno pasquale di Martin Lutero: *Christ lag in Todesbanden*. Senza scordare di guardare alla nicchia del, dicono, templare inginocchiato. E senza dirlo ai Cavalieri di Malta di San Zenone... •

• LUCA MONTANARI, DEL CENTRO CYBER INTELLIGENCE AND INFORMATION SECURITY

Cyberminacce per cybernauti

Tamara Ciarrocchi

Insulti dietro profili anonimi, stalking, diffamazione on line, ingiurie, minacce, violazione della privacy, furto d'identità. Il cyber bullismo sembra in continuo aumento. È proprio per riflettere sulla portata del fenomeno e sull'uso consapevole dei social che oggi si tiene la Giornata mondiale per la sicurezza in Rete "Safer Internet Day 2016", istituita e promossa dalla Commissione europea che, giunta alla XIII edizione, si celebra in contemporanea in oltre 100 nazioni di tutto il mondo. Saranno raggiunti oltre 60mila studenti attraverso la campagna "Una vita da social" e in 100 capoluoghi di provincia anche la Polizia di Stato scenderà in campo con workshop sul tema, organizzati nelle scuole di ogni ordine e grado. Secondo una recente indagine dell'Istat tra i ragazzi utilizzatori di cellulare e/o Internet, il 5,9% del campione denuncia di avere subito ripetutamente azioni vessatorie tramite sms, e-mail, chat o sui social network. Le ragazze sono più di frequente vittime di cyber-bullismo (7,1% contro il 4,6% dei ragazzi). Tutto sembra iniziare quasi per gioco, magari con un brutto commento attraverso le più comuni piattaforme social. Gli attacchi da parte del bullo che cerca di intimidire la vittima di turno incapace di difendersi si fanno sempre più denigratori con la pubblicazione on line di foto spiacevoli, la diffusione di informazioni riservate e frasi offensive che, se ripetute, possono portare l'adolescente perseguitato in Rete a vivere un incubo anche quando il pc è spento. Una pesante condizione psicologica che, alla lunga, può indurre il ragazzo intimidito anche alla svalutazione di sé, a uno scarso rendimento scolastico, a problemi sul piano relazionale,

manifestando, in alcuni casi, anche depressione.

A tracciare una panoramica sul fenomeno è Luca Montanari, Ph.D del Centro di ricerca di *Cyber Intelligence and Information Security* (Cis) dell'Università La Sapienza, che parte da due dati: "Il continuo aumento della popolazione attiva su internet e il continuo abbassamento dell'età in cui i ragazzi iniziano a utilizzare i social network". Sono tante le cyber-minacce per i giovanissimi.

•••

Bisogna entrare nell'ottica che pubblicare contenuti come foto, video o altro senza restrizioni equivale a scendere in piazza e appendere una foto a una parete.

Quali sono i rischi del web più frequenti?

"Se rimaniamo nell'ambito del cyber bullismo è chiara la relazione di questo fenomeno con alcuni casi di suicidio. Non sono esperto di psicologia, se ci pensa tra il cyber bullismo e il bullismo classico è cambiato solo il mezzo, quindi gli effetti e i rischi sono i medesimi. Il problema del cyber bullismo è che va a colpire la sfera "social" dei giovani, cioè quella che per molti di loro conta quasi di più di quella reale (si pensi ai tavoli di ristoranti in cui i ragazzi passano più tempo a "massaggiare" che a parlare con i compagni)".

Si possono sempre stanare i bulli del web o c'è anche chi riesce a destreggiarsi nel completo anonimato?

"L'anonimato nel web è una

pratica molto difficile per chi non abbia un minimo di competenze. Il problema è che un genitore di una vittima o la vittima stessa non ha strumenti a sua volta per scoprire lo stalker di turno".

I ragazzi che entrano in contatto con la rete e l'ambiente social sono sempre più piccoli. Tablet o smartphone sono a disposizione sin dai tempi delle elementari. I genitori hanno strumenti a disposizione per proteggerli?

"Ci sono diversi strumenti che se usati bene possono proteggere i più piccoli. Il problema è che molto spesso i più piccoli diventano abbastanza svegli per aggirare la restrizione (io ad esempio lo divenni presto). Il genitore (e lo dico da genitore) deve essere estremamente attento e deve monitorare sempre i contenuti visualizzati e prodotti dal minore, le amicizie virtuali che frequentano così via. Il mondo cyber è esattamente parte del mondo reale. Così come si controlla con chi il figlio parla o esce si deve controllare con chi "chatta". Ovvio che ci sono problemi di privacy che vanno opportunamente gestiti".

Sorvegliare i figli mentre naviga basta per evitare i rischi della rete?

"È qualcosa, non necessariamente basta per il problema della facilità con cui si evitano i controlli. La prima cosa è però fornire un'educazione appropriata anche per quanto riguarda il web".

Ci sono piattaforme social in cui le molestie, la derisione, la calunnia sono più difficili da rintracciare e perseguire e tutelare chi le subisce?

"Su tutte le piattaforme è possibile bloccare e segnalare determinate

persone. I social sono attenti al fenomeno. Il problema in questo caso sono i contenuti pubblicati (visibili a tutti) che possono essere presi e riutilizzati contro il malcapitato su altri social o sullo stesso. In questo caso rientra l'educazione di chi pubblica.

Bisogna entrare nell'ottica che pubblicare contenuti come foto, video o altro senza restrizioni (esempio, "pubblica" su Facebook, oppure su Twitter) equivale a scendere in piazza e appendere una foto a una parete. Da quel momento in poi non si è più a conoscenza degli utilizzi che chiunque può fare del contenuto".

Spesso, siamo disposti con una certa facilità a barattare l'accesso alle nostre info personali pur di ottenere un'applicazione gratuita. Ma quanto quel click ci esposti a rischi e c'è un'adeguata cultura della sicurezza in rete?

"Bisogna sempre leggere l'informativa sulla privacy che obbligatoriamente chiunque raccoglie dati personali deve fornire (è uno di quei punti su cui spesso clicchiamo "accetto" senza sapere cosa facciamo e soprattutto senza leggere)".

I professori, la scuola ma anche l'università sono i motori dell'innovazione. Come possono guidare gli studenti verso la consapevolezza digitale?

"Bisogna aggiornare drasticamente i programmi didattici per far sì che già dalle scuole elementari si abbia una buona consapevolezza dei pregi e difetti del mondo digitale. Mi ricordo di aver seguito (quasi 30 anni fa) alle elementari seminari di "educazione stradale". Qualcosa di simile si dovrebbe fare per l'educazione digitale. Regole e comportamenti da tenere in rete".

• PORTO S. ELPIDIO: IL FENOMENO DELLA TRATTA DELLE BIANCHE

Dove sono gli sfruttatori?



Adolfo Leoni

Divieto di sosta e divieto di contrattazione di prestazioni sessuali per strada.

La prostituzione a Porto Sant'Elpidio sarebbe stata messa in ginocchio da alcune norme comunali. Sei ricorsi su sei presentati dalle prostitute multate sono stati respinti dal giudice che ha fatto appello alla pericolosità sociale. Il risultato, a parole, sembra essere stato ottenuto. Applausi, allora. Nei fatti, la piaga del sesso a pagamento, spuntata a fine anni Ottanta del Novecento a Porto Sant'Elpidio, e giustificata da alcuni magistrati come inincidente comportamento del nuovo costume italico, è cresciuta forte e salda e non s'abbatterà con certe iniziative.

Questo perché ad essere colpito è l'ultimo anello della catena. Il più debole. E non solo il più debole, ma anche quello più indifeso e il più sfruttato.

Si colpiscono le donne che danno sesso.

Di loro si scrive che sono peri-

patetiche o lucciole, con termini leggeri, quasi simpatici, che chiamano alla mente un fenomeno estintosi da decenni.

Oggi, le ragazze sono vere e proprie schiave importate dall'est Europa o dall'Africa centro-settentrionale.

Sono state illuse con un miraggio di lavoro in Italia, stuprate dai propri carnefici, buttate in strada, e bastonate dai nuovi mercanti di carne umana.

Prendersela con loro, multarle, togliere loro il "lavoro", le espone ad una violenza in più da parte degli schiavisti.

Complimentarsi del risultato ottenuto, con comunicati stampa pettoruti, da parte delle forze dell'ordine o del Municipio, è un atteggiamento poco lungimirante e, per certi verso, anche poco umano.

Perché la vera questione non è tanto ripulire una certa via o una certa piazza spostando la prostituzione dieci metri più giù, ma colpire con durezza ed efficacia la tratta delle schiave. Scoprire mandanti e manovalanza. Sigillare gli spazi putridi dove le ragazze vengono ristrette e fatte vivere. Sradicare cioè la mala pianta alla



Controlli sempre più assidui sulla Statale 16

radice. La nostra impressione è che, incapaci di centrare il bersaglio giusto, si sceglie di colpire quello più esposto, più visibile e, alla fine, più innocuo. Ogni volta che leggeremo una nota stampa con il fermo, la denuncia e il conseguente rimpatrio - tra l'altro mai andato

in porto - delle donne schiave, dovremmo domandarci: ma dove sono i negrieri, quando li acchiappano i delinquenti? E, soprattutto, perché non li acchiappano? Se nella grandi metropoli come Roma o Torino è ormai quasi impossibile, a Porto Sant'Elpidio potrebbe essere diverso. Perché non accade? •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 29/02/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 11/2/2004

www.lavocedellemarche.it

- /periodicolavocedellemarche
- /+Lavocedellemarche1892
- /VocedelleMarche
- /lavocedellemarche

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

La Voce delle Marche diventa digitale



Una grande novità è in arrivo: il giornale con le notizie, curiosità, avvenimenti del tuo territorio **diventa interamente digitale**. È da oggi possibile sfogliare La Voce delle Marche **GRATIS** da qualsiasi pc, da tablet e da smartphone. Avrai così letteralmente a portata di mano, ovunque vuoi e quando vuoi, il giornale della tua diocesi. Molti sono i **vantaggi**:

- potrai sfogliare online il giornale accedendo a tutti gli articoli, salvarlo sul computer, stamparlo e condividerlo;
- potrai interagire con commenti, opinioni e contenuti digitali sul sito e sui social network;
- avrai sempre a disposizione l'archivio degli ultimi numeri.

ALTRE GRANDI NOVITÀ TI ASPETTANO

Sondaggi, concorsi fotografici e nuove rubriche sono solo alcune delle novità che abbiamo in serbo per te. Iscriviti alla nostra **newsletter** per essere sempre informato sulle ultime notizie e conoscere quando sarà pubblicato il nuovo numero.

Seguici sul nostro sito o sui nostri canali social Facebook, Google+, Twitter e Instagram, fai sentire anche tu la tua Voce nel territorio!

www.lavocedellemarche.it
#lavocedellemarche

